

Omelia in occasione dei funerali di don Luigi Xerri

Ponte Capriasca, 30 dicembre 2008

1. La liturgia ambrosiana prevede per i funerali dei sacerdoti la lettura di tre brani di autori diversi tratti dai vangeli della Passione.

Non è però frequente trovare per i brani scelti anche significativi riscontri artistici come avviene in questa splendida chiesa di S. Ambrogio in Ponte Capriasca.

Il brano di Luca, che ci ricordava l'ultima cena di Gesù e l'istituzione dell'Eucaristia, trova un riscontro nel Cenacolo, giudicato bellissimo ed ornato (*pulcherrimum et ornatum*) dai delegati di S. Carlo Borromeo nella visita pastorale del 1567.

Tanto che il cardinale Federico Borromeo nel 1606 vieta di aprire una cappella battesimale in quella parete "ne frangatur Coenaculum Domini et Apostolorum"; perché non si spezzi il Cenacolo del Signore e degli Apostoli.

Ad esso don Luigi ha dedicato una modesta, semplice quanto preziosa pubblicazione nell'intento di far conoscere maggiormente una delle più insigni opere d'arte che possiega il Cantone Ticino, contenuta in questa chiesa, "picturis celeberrima", come l'aveva definita il canonico Giuseppe Pozzobonelli, poi diventato arcivescovo e cardinale, durante la visita pastorale del 1736.

Don Luigi ebbe l'opportunità di contemplare per diciassette anni quest'opera ammirata e di confermare ed approfondire la sua devozione al mistero eucaristico, culmine e vertice della vita della Chiesa.

Quando la malattia lo costrinse al ritiro non tralasciò mai la celebrazione dell'Eucaristia, recandosi, fin che la salute glielo concesse, nella cappella del Giornale del Popolo per la Messa quotidiana e partecipando sempre alla Messa crismale del Giovedì santo in cattedrale, portando negli occhi l'immagine del Redentore del Cenacolo di Ponte che, sono parole sue, "mansueto come un agnello, pensa al bene che deriverà all'umanità dal suo sacrificio; e pur lasciando intendere un dolore immenso, rimane sempre bello, grande e maestro".

Questa sua lettura del dipinto di Cesare da Sesto lo ha aiutato prima a svolgere con generosità e dedizione il suo ministero e poi ad accettare con serena dignità la prova della malattia, che ne ha fatto il Giobbe del nostro presbiterio.

Nella sua missione in terra ticinese lo avevano seguito dapprima la mamma, cui era devotissimo, poi la cugina Giovanna che l'assistette con dedizione ed affetto più che fraterno, con una cura e una premura che restano esemplari.

Non poteva che nascere dalla contemplazione del mistero del Cenacolo la disponibilità di cui don Luigi dette prova scrivendo al Vescovo Martinoli, che lo incardinava in diocesi: "mi consideri sempre e ovunque disponibile, umilmente pronto ad ogni chiamata".

Con questo spirito eucaristico don Luigi servì le comunità che gli furono affidate, creando attorno a sé "un'atmosfera di fiducia, di comprensione e di

alta stima, per la sua carica umana non comune”, come scriveva il cancelliere vescovile mons. Giuseppe Bonanomi al momento del suo ritiro.

2. Pure il brano di Matteo, che riferiva il momento supremo della morte in croce di Gesù, trova in questa chiesa più di una immagine significativa, ed un riscontro nella vita di don Luigi. Basti osservare il gruppo scultoreo in legno del XVI secolo, raffigurante il Crocifisso, tra la Vergine e Giovanni, ma più ancora quell'intenso crocifisso romanico risalente al 1300, ritrovato a pezzi nel solaio della chiesa di San Rocco dal parroco don Campana, da lui fatto restaurare ed appeso sotto la cupola qui in S. Ambrogio.

Il dolore dell'uomo crocifisso non può non avere accompagnato don Luigi nei lunghi anni della sua malattia, non può non averlo aiutato ad accettare il suo sacrificio in unione a quello di Cristo.

“Il buon Pastore mi aiuti sempre a lavorare bene nella sua vigna e a realizzare la mia santificazione”, scriveva ancora al Vescovo, raccomandandosi alle sue preghiere.

Non altri dovrebbero essere i desideri e i propositi di ogni presbitero, che di lavorare bene nella vigna del Signore e di impegnarsi a realizzare la propria santificazione.

Lasciamo al tempo di valutare il lavoro nella vigna, ma sin d'ora possiamo affermare che nella malattia sempre più invasiva e debilitante, accettata con serenità, semplicità e coraggio, il suo sacerdozio è stato certamente reso prezioso, nell'offerta quotidiana di sé fino al “consummatum est”, al tutto è compiuto.

Anche don Luigi può aver fatto suo il versetto del salmo 22: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, ma come Gesù ha condiviso sino all'ultimo il dono di sé per la salvezza dei fratelli.

3. Il brano di Giovanni sul Cristo risorto, che mostra ai discepoli il costato e la mani trafitte, trova illustrazione in questa chiesa parrocchiale, nell'imponente ancona della Risurrezione di Gesù della prima metà del XVI secolo. Così si chiude non solo l'annuncio del mistero della vita, morte e risurrezione del nostro Salvatore, ma anche l'impegno di questo nostro confratello che ha servito la nostra Chiesa, abbinando all'impegno in parrocchia anche l'insegnamento della religione nelle Scuole medie di Massagno e lasciando un ricordo prezioso della sua dedizione e generosità.

“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” a portare nel mondo il soffio dello Spirito, pronti ad ogni chiamata, senza distinzione di cultura e di nazione.

Così un ministero iniziato in Tunisia, continuato in Sicilia, si è concluso qui, lasciando un ricordo valido di impegno, dedizione e generosità in due parrocchie ambrosiane della Capriasca, sotto lo sguardo severo e paterno della statua tardogotica dorata del Santo Patrono, Ambrogio. Don Luigi ha affrontato il non facile compito, “non facile, scrive, pertanto gradevolissimo” di portare ai vicini e ai lontani la bellezza e l'insegnamento delle opere d'arte custodite in questa chiesa, ma soprattutto del Vangelo che le ha ispirate. Non dovremmo avere altra ambizione, confratelli e fedeli, che continuare a sentire

e a fare percepire agli altri la bellezza del messaggio cristiano, il suo valore, la sua novità.

Un messaggio di pace in un mondo di violenza, di incomprensione e di guerre, un messaggio di perdono, “di remissione di peccati”, un messaggio di bontà, di fede, di pietà, che sappia fare nuove tutte le cose, che sappia rispondere anche alle più gravi situazioni di disagio e di sofferenza, che sappia far risplendere la bellezza del risorto nelle stanchezze di un mondo che cerca invano quella pace che è frutto dello Spirito di Gesù risorto, segno di armonia dell’animo rinnovato dallo Spirito Santo.

In occasione della visita pastorale in queste comunità ebbi modo di raccogliere ancora significative testimonianze sul ministero di questo sacerdote semplice e buono, che ha scelto di riposare nel vostro camposanto vicino alla mamma, in attesa della beata risurrezione, quando il Signore ci farà partecipi con pienezza dello splendore della gloria, dandoci il premio che ha promesso ai suoi servi buoni e fedeli.

Alle persone che gli furono vicine, in particolare alla cugina Giovanna, la gratitudine e il ringraziamento del Vescovo per le amorevoli cure e l'affettuosa vicinanza.